



## CONSIDERAZIONI A SEGUITO DEL SOPRALLUOGO ALL'OROLOGIO DI S. MARCO DOPO IL RESTAURO

In data 12 gennaio 2001 ho avuto modo di esaminare direttamente a Venezia con la necessaria attenzione i risultati conseguiti dal restauro avviato nel 1997 per iniziativa dei Civici Musei di Venezia col determinante contributo finanziario della Maison Piaget di Ginevra e grazie alla collaborazione del sig. Alberto Gorla – già protagonista di molteplici interventi di restauro di orologi storici – autore materiale dell'intervento di restauro, che ha operato avvalendosi della consulenza storico-scientifica di Giuseppe Brusa, noto e internazionalmente accreditato studioso di storia dell'orologeria.

A parere dello Scrivente, i risultati del restauro appaiono pienamente soddisfacenti. In particolare sono del tutto da condividere le scelte metodologiche che hanno guidato l'intervento. Tali scelte sono consistite nel privilegiare, per quanto possibile, il ripristino strutturale e funzionale della macchina costruita nel 1758 dal grande meccanico-orologiaio Bartolomeo Ferracina in sostituzione dell'originario meccanismo elaborato da Giampaolo e Giancarlo Rainieri, della cui struttura non restano testimonianze sicure.

Sulla base di queste premesse, oltre ad una accurata pulitura e alla sostituzione delle parti irrimediabilmente usurate, si è proceduto a riconsiderare criticamente i caratteri e le implicazioni dell'intervento alterativo dell'originario meccanismo ferraciniano operato nel 1858 da Luigi De Lucia, soprattutto al fine di introdurre l'allora divenuta indispensabile indicazione digitale di ore e minuti mediante pannelli posti su tamburi ruotanti.

Come emerge dall'ampia e opportunamente sistematica documentazione fotografica prodotta nelle diverse fasi del restauro, risulta evidente che l'innovazione ottocentesca ha introdotto modifiche al cuore del meccanismo (il treno del movimento) che non solo alteravano significativamente la macchina ferraciniana, ma ne pregiudicavano seriamente il funzionamento, rendendo indispensabile il continuo intervento del custode-temperatore. In particolare, pare pienamente da sottoscrivere la valutazione negativa che Brusa e Gorla hanno dato della infelice sostituzione da parte del De Lucia dell'originale regolatore a pendolo ferraciniano con un gigantesco pendolo da 2 secondi (lungo oltre 4 metri!), peraltro spostandolo in posizione diversa dall'originaria. La documentazione fotografica



realizzata nel corso del restauro, assieme al puntuale esame delle evidenze conservate sulla struttura originale adesso esposta a Palazzo Ducale, mi hanno pienamente convinto che l'interpretazione avanzata dagli autori del restauro dell'originaria collocazione posteriore (rispetto al movimento) del regolatore a pendolo e delle sue diverse e più proporzionatamente contenute dimensioni appare del tutto plausibile e ben fondata. Gli indizi materiali inequivocabili (soprattutto gli alloggiamenti rimasti vuoti dell'albero che connetteva lo scappamento alla forchetta del pendolo posto posteriormente) mostrano infatti che il pendolo era stato collocato posteriormente dal Ferracina.

Restituita all'originario equilibrio e dotata di un regolatore a pendolo di dimensioni proporzionate, la macchina è stata rimessa in condizione di funzionare correttamente. E difatti i risultati, sia per quanto attiene alla precisione, sia in termini di continuità di ordinato funzionamento (il che comporta una forte diminuzione della frequenza con la quale occorre compiere interventi di manutenzione) vanno considerati eccellenti. Grazie alla ripristinata funzionalità, la macchina esibisce anche quell'equilibrio dimensionale, di compattezza proporzionata e, complessivamente, di armonia estetica, che è da sempre un aspetto caratterizzante delle opere di meccanica sofisticata perfettamente riuscite.

Va anche sottolineato che la predisposizione per dotare la macchina della risalita automatica dei pesi è stata realizzata avendo cura di non manomettere l'originario meccanismo di carica manuale, che è stato integralmente conservato nella sua piena funzionalità. D'altra parte, l'ipotesi – che è assolutamente da condividere, anzi da raccomandare – di una ricollocazione, con piena e permanente funzionalità, della macchina nell'edificio originario, imponeva l'introduzione della risalita automatica, se non altro per ragioni economiche, esistendo come un'unica alternativa quella di mantenere in essere l'anacronistica figura del temperatore. Va peraltro sottolineato che l'automazione della ricarica è largamente praticata nel caso di orologi pubblici antichi.

In conclusione, sulla base delle risultanze del sopralluogo, della consultazione della documentazione fotografica, della lettura della documentazione storica disponibile, delle relazioni prodotte dal restauratore e dal consulente storico-scientifico, da un lato, e dei rilievi rivolti al loro operato dal sig. Peratoner e dai fratelli Zamberlan, dall'altro, confermo il giudizio di piena approvazione di un intervento che risulta condotto con assoluto rigore nell'impostazione metodologica, assistito dalla necessaria conoscenza specialistica



dell'evoluzione delle tecniche dell'orologeria e realizzato con straordinaria perizia tecnica; un intervento che ci restituisce una macchina eccezionale, in grado di tornare a svolgere con efficacia una funzione civile di grande valore per la comunità veneziana.

Per quanto attiene alla prospettiva di ricollocazione della macchina ferraciniana nella sua sede naturale, mi permetto di raccomandare un'attenta riflessione preliminare soprattutto al fine di evitare l'attuale interferenza tra l'operazione dei tamburi recanti le ore digitali e l'uscita della processione dei Magi, interferenza che comporta il periodico e complesso smontaggio e rimontaggio dei voluminosi e pesanti tamburi. Sarebbe assolutamente auspicabile mettere a punto una soluzione che rendesse le due operazioni completamente indipendenti, per evitare i periodici interventi manuali dei quali inevitabilmente risentono negativamente le strutture interessate.

Un aspetto che mi preme sottolineare in conclusione è quello relativo alla cura che gli esecutori del restauro hanno opportunamente prestato alla sistematica raccolta e conservazione di tutte le parti sostituite per usura o modificate nel corso dell'intervento. Questa attenzione, assieme alla cospicua e preziosa documentazione fotografica, appare infatti come una lodevole garanzia di "trasparenza" dell'intervento di restauro. Questa documentazione risulterà di straordinaria importanza per l'auspicabile allestimento di un museo dell'orologio di S. Marco, contestualmente alla rimessa in opera e in piena funzionalità della macchina nella sua sede storica.

Paolo Galluzzi  
Direttore  
Istituto e Museo di Storia della Scienza

Firenze, 9 aprile 2001